

Liturgia e comunicazione¹

Intermezzo prima dei praenotanda

Se la liturgia è una forma di comunicazione, per avviare il discorso, dobbiamo confrontarci con una possibile definizione di comunicazione.

La comunicazione è un processo volontario di trasmissione di informazioni di varia natura che avviene tramite segnali codificati secondo regole note sia al mittente che ai destinatari.

Dal momento che i segnali, una volta decodificati attraverso un codice, attivano una serie di processi interpretativi (interpretazione) e portano a comprensione, il codice è elemento fondante della comunicazione. Da subito si evidenzia l'aspetto interpretativo, ermeneutico, di cui parleremo più specificamente.

Si chiama significazione l'impiego di segni a fini comunicativi o cognitivi (indici come sintomi, indizi, tracce)

La significazione è il presupposto della comunicazione, ma si dà il caso di significazione senza comunicazione, in questo caso si definisce espressione.

Comunque non si può avere comunicazione senza significazione.

Un segno può essere considerato un elemento che sta per un altro, una "cosa" che ne indica un'altra, prendendone in qualche modo il posto (per esempio quando quest'ultima non è disponibile nel contesto).

In pratica, perché sussista un segno (ed il codice di cui esso è parte) è necessario che un elemento sia il "segnaposto" di un altro a quello stabilmente collegato.

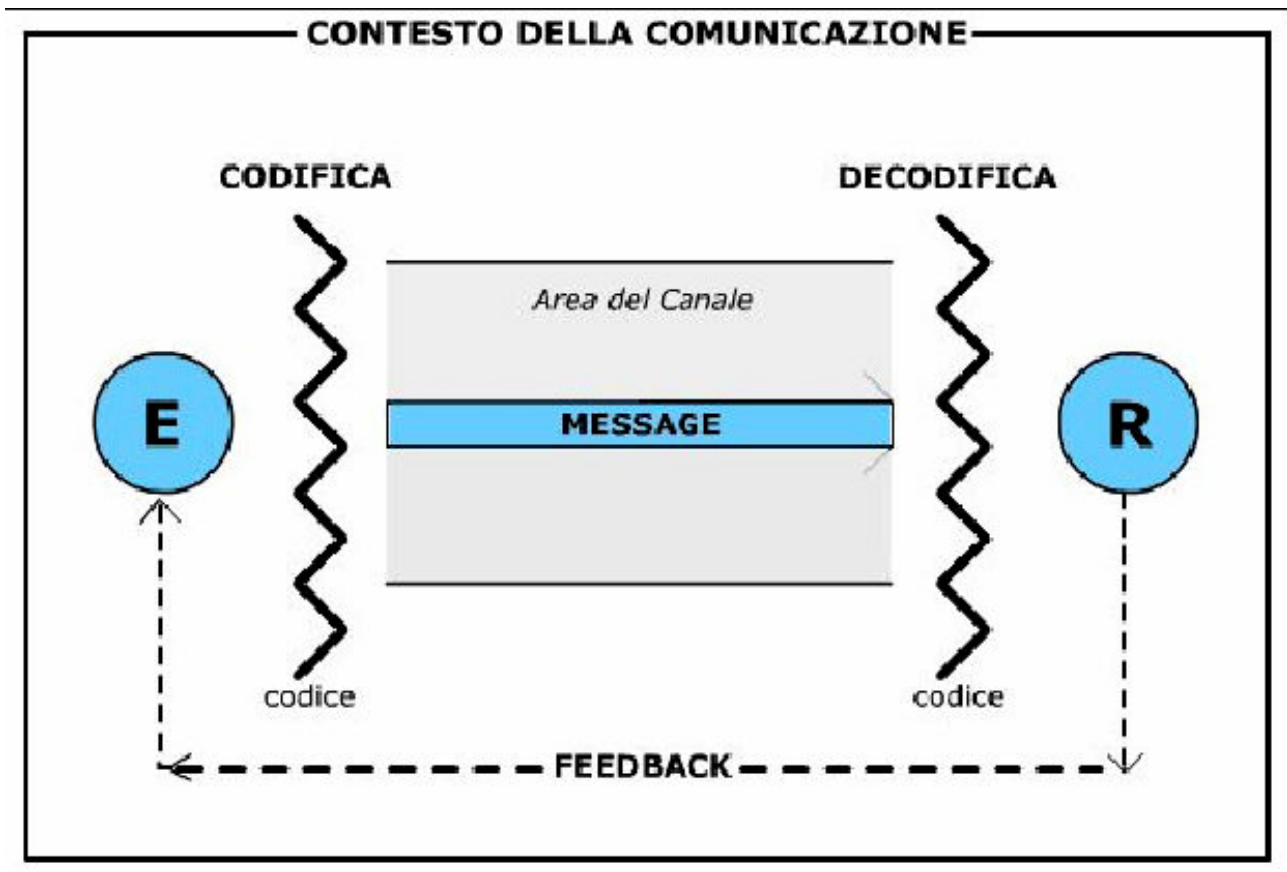
L'elemento che funge da segnaposto è l'elemento segnaletico, parte della struttura sintattica, o significante; l'elemento cui esso rinvia è quello noetico o concettuale, parte della struttura semantica, o significato.

In una lingua entrano in gioco strutture noetiche (semantiche) e segnaletiche (sintattiche). Le prime concorrono alla costituzione di quello che gli strutturalisti chiamano significato; le seconde al significante.

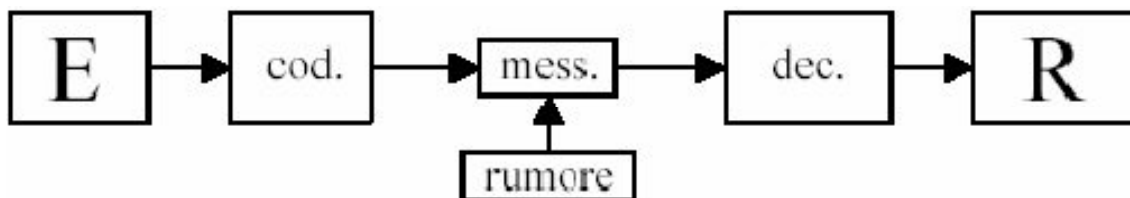
Un codice è l'insieme delle relazioni che vengono istituite tra due strutture (sintattica, semantica).

1. Un primo schema molto elementare:

¹ Rimando al maestro di liturgia Giorgio Bonaccorso e in particolare alle lezioni tenute in quel di Santa Giustina Padova nel 1989. Diversi elementi sono tratti dalle dispense del sottoscritto del corso tenuto alla FTTR (licenza) nel 2006.



2. Schema di SHANNON & WEAVER



Si aggiunge il **rumore**: è qualsiasi cosa di involontario che disturbi la decodifica di un messaggio. Il rumore si può manifestare sia a livello tecnico (i disturbi nella ricezione di una stazione radio, ad esempio) sia a livello semantico, come distorsione del significato del messaggio dovuta a differenze o incompatibilità di codici linguistici, culturali, psicologici, ecc.

Durante una celebrazione bisogna prestare molta attenzione a questo risvolto (dal pianto di un bimbo allo svenimento di una persona ecc.)

3. Schema di Roman Jakobson

Ha individuato sei fattori del linguaggio: un mittente (o locutore, o parlante) che è colui che invia un messaggio che è l'oggetto dell'invio un destinatario (o interlocutore), che riceve il messaggio, il quale si riferisce a un contesto (che è l'insieme della situazione generale e delle circostanze particolari in cui ogni evento comunicativo è inserito). Per poter compiere tale operazione sono necessari un codice che risulti comune a mittente e destinatario, e un contatto (o canale) che è una connessione fisica e psicologica fra mittente e destinatario, che consenta loro di stabilire la comunicazione e mantenerla.

Ai sei fattori corrispondono sei funzioni: la funzione referenziale (riferita al contesto) la funzione emotiva

(riferita al mittente) la funzione conativa (riferita al destinatario) la funzione fática (riferita al contatto) la funzione poetica (riferita al messaggio) la funzione metalinguistica (riferita al codice).

Questi e altri schemi possono essere utili a chi vuole capire che cosa avvenga nell'atto comunicativo.

Ma la liturgia è una forma di comunicazione speciale perché celebra un rito che ha caratteristiche profondamente diverse da una commedia, da una tragedia, dalla stessa commedia dell'arte in quanto ogni elemento della comunicazione dall'emittente al ricevente si connota in modo diverso, data l'intenzionalità religiosa dell'atto comunicativo. Se i momenti fondamentali di un rito sono **separazione, limen, riagggregazione**, come abbiamo visto nella prima lezione, il rito non può essere ricondotto a una forma di teatro.

Dunque celebrare un rito deve essere considerato un modulo speciale all'interno della scienza della comunicazione e solo in parte la liturgia può essere considerata sotto l'aspetto della comunicazione.

Il segno è punto di riferimento comune e per la liturgia si parla di segni efficaci, di ex opere operato e la semiotica che studia il significante deve aprirsi a nuove strade e a nuove metodologie, tenendo conto in primo luogo della interpretazione, di una forma conoscitiva specifica cioè la fenomenologia ermeneutica.

Semiotica e fenomenologia ermeneutica devono viaggiare insieme anche se lo studio del segno come significante (semiotica) deve avere la precedenza e, inoltre, si deve fare in modo che comunicazione e liturgia mantengano la distanza necessaria per non essere manipolate l'una dall'altra.

In queste considerazioni la liturgia è da trattarsi come la musica: il linguaggio meno il senso .

Nella liturgia il senso delle note è altrove.

Se c'è infatti una ricerca dell'intenzionalità religiosa (fenomenologia religiosa) in senso generico ci sono modalità in cui si manifesta cristianamente tale intenzionalità (ermeneutica cristiana).

Il testo guida è il seguente.

SC 21:

*Perché il popolo cristiano ottenga più sicuramente le grazie abbondanti che la sacra liturgia racchiude, la santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia. Questa infatti consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà (**il referente**) che essi significano (**il significato**), siano espresse più chiaramente (**il significante**) e il popolo cristiano (**l'utente o destinatario**) possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria.*

Gli elementi che vengono predisposti, i gesti che vengono manifestati, i movimenti dalla soglia fino all'altare diventano sante realtà perché traggono significato da percorsi storici della Tradizione che ha come fondamento il testo biblico che trova il suo compimento in Gesù Cristo.

Per dirla con SC 7

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, « offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella

Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

Semiotica (relativa al significante), semantica (relativa al significato) e pragmatica (relativa al referente) devono confrontarsi con questa ermeneutica cristiana del comunicare celebrando.

Nell'atto pratico del celebrare si eviteranno così le due principali linee di tendenza

quella **centrifuga** per cui ogni forma di comunicazione funziona perché il rito è finalizzato al successo, al piacere, ad ottenere effetti speciali capaci di coinvolgere l'assemblea;

quella **centripeta** che focalizzando eccessivamente l'attenzione sulla lingua (es. il latino), sul testo, sulla rubrica, sull'esoterismo misterico emargina ogni forma di apertura comunicativa e chiude in se stesso ogni partecipante alla celebrazione.